

American Art 1961 – 2001

A Palazzo Strozzi un'importante mostra proveniente dal Walker Art Center di Minneapolis

Lucilla Meloni

Curata da Vincenzo de Bellis, Curator and Associate Director del Walker Art Center e da Arturo Galansino, Direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi, la mostra *American Art 1961-2001*, visitabile fino al 29 agosto prossimo, offre un percorso dell'arte americana che parte cronologicamente dall'insediamento di John Fitzgerald Kennedy alla Casa Bianca nel 1961 e si conclude nel 2001 con l'attentato terroristico al World Art Center a New York.

Due eventi cruciali nella storia di quel Paese, che ne motivano la scelta come punti cardinali, come segnala de Bellis nel testo in catalogo.

Le opere esposte fanno parte dell'ampia collezione del Walker Art Center, la cui storia inizia nel 1874 ad opera di Thomas Barlow Walker, che avrebbe aperto ben presto la sua collezione eclettica al pubblico.

Negli anni 1939-1949 la Walker Art Gallery diventa il Walker Art Center e fin da allora propone al pubblico arte contemporanea; non solo, ma come si legge nel testo su citato, si apre da subito ad altri ambiti di ricerca, organizzando lo *Spring Dance Festival*.

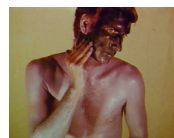
Nella storia della Fondazione il 1961 segna un importante momento poiché il Direttore Martin Friedman, in considerazione della nuova tipologia delle opere d'arte contemporanea, dà avvio alla costruzione di un altro edificio, progettato da Edward Larrabee Barnes, capace di accogliere le diverse forme della ricerca visiva.

Gli interventi di ampliamento delle sedi espositive e delle collezioni si susseguono nel tempo e portano alla creazione del Minneapolis Sculpture Garden e nel 2017, sotto la direzione di Olga Viso, all'acquisizione di quasi quattromila oggetti del Merce Cunningham Dance Archive.

La mostra si articola in diverse sezioni: *Changes, Crossing Boundaries, Pops, Less is More, No More Boring Art, Video, From Pictures to Pictures, Biographies, More Voices, Going West*, che con andamento cronologico e con un corretto allestimento offrono un agevole percorso di lettura.

I lavori restituiscono tutta la potenza di quel clima di ricerca e di sconfinamenti linguistici e disciplinari che ha caratterizzato la neoavanguardia.

Dal primo nucleo che segnala l'uscita dall'espressionismo astratto con opere quali *No.2* di Mark Rothko e l'emergere della pratica dell'assemblage presente tanto nelle due "scatole" di Joseph Cornell quanto nella bellissima scultura di Louise Nevelson *Sky Cathedral Presence*, fino alle pure, piatte forme geometriche delle pitture di Ellsworth Kelly, si passa ai rapporti tra arte visiva, musica e danza sviluppatasi al Black Mountain College.



Da sinistra

1. Mark Rothko, *No. 2*, 1963, olio, acrilico, colla su tela, cm 203,8 x 175,6. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Mark Rothko Foundation, Inc., 1985 © 1998 Kate Rothko Prizel & Christopher Rothko / ARS, New York

2. Louise Nevelson, *Sky Cathedral Presence*, 1951-1964, legno, vernice, cm 310,5 x 508 x 60,6. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Judy e Kenneth Dayton, 1969 © Estate of Louise Nevelson

3. Andy Warhol, *Campbell's Tomato Juice Box*, 1964, vernice polimerica sintetica, serigrafia su legno, cm 25,4 x 48,3 x 24,1.

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2001, 2001.212 © The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc.

4. Bruce Nauman *Art Make-Up*, 1967-1968, pellicola da 16mm (colore, muto, sonoro) trasferita su video, 40'. Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 2002. © Bruce Nauman by SLAE 2021

5. Felix Gonzalez-Torres, *Untitled (Last Light)*, 1993, lampadine, cavo elettrico, prese elettriche in plastica, interruttore dimmer, edizione: 14/24. Minneapolis, Walker Art Center. Dono Gilbert e Lila Silverman, Detroit, Michigan, 2003 Pubblicato da A.R.T. Press, Los Angeles e Andrea Rosen Gallery, New York. Felix Gonzalez-Torres, "Untitled" (Last Light) © Felix Gonzalez-Torres. Courtesy of the Felix Gonzalez-Torres Foundation

Sono esposti in questa sala le *Notazioni preliminari per la partitura di Williams Mix* (1952) di John Cage e la scenografia che Robert Rauschenberg realizza nel 1954 per *Minutiae* di Merce Cunningham: una struttura lignea rivestita da un collage di stoffa, carta pittura e specchio attraverso cui i ballerini potevano passare. Insieme con la pellicola che registra l'opera di Merce Cunningham e di Charles Atlas *Walkaround Time* si vede la relativa scenografia progettata da Jasper Johns che è una chiara, emozionante rivisitazione del *Grande vetro* di Duchamp.

Alla sezione dedicata alla Pop Art, con lavori di Robert Indiana, di Andy Warhol, di Claes Oldenburg, di Roy Lichtenstein segue quella che ospita l'ambito minimalista con importanti testimonianze di Dan Flavin, di Robert Morris, di Donald Judd, di Richard Serra, di Sol Lewitt, di Car Andre, di Fred Sandback, di Anne Truitt, di Agnes Martin.

Poi si arriva a un altro caposaldo, alla pellicola trasferita su video *Art Make-Up* (1967-68) di Bruce Nauman, dove vediamo in 4 filmati l'artista che cosparge il suo corpo di trucco bianco, rosa, verde e infine nero.



Da sinistra

6. Lorna Simpson, *Wigs (portfolio)*, 1994, litografia senz'acqua su feltro, edizione: 2/15 più 5 P.A., cm 184,2 x 397,8. Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1995 © Lorna Simpson. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis

7. Richard Prince, *Untitled (Cowboy)*, 1980- 1983, stampa cromogenica, edizione: P.A. 1/2 da una serie di 10, cm 61 x 50,8.

Minneapolis, Walker Art Center. Dono Lewis S. Baskerville, 2016. © Richard Prince

8. Sherrie Levine, *Fountain (after Marcel Duchamp: A.P.)*, 1991, bronzo, edizione: P.A. 1, edizione di 6, cm 36,8 x 36,2 x 63,5.

Minneapolis, Walker Art Center. T.B. Walker Acquisition Fund, 1992. © Sherrie Levine. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis

9. Robert Gober, *Newspaper*, 1992, fotolitografia su carta, spago Edizione: 2/10, cm 10,8 x 40 x 35,6. Minneapolis, Walker Art Center. © Robert Gober, Courtesy Matthew Marks Gallery

10. Catherine Opie, *Norma & Eyenga*, Minneapolis, Minnesota, 1998, stampa cromogenica, edizione: 1/5, cm 103,2 x 128,6 x 4,4. Minneapolis, Walker Art Center. Clinton and Della Walker Acquisition Fund, 1999. © Catherine Opie. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis

All'irrompere del corpo e all'utilizzo del video, quanto alla messa in discussione della neutralità dell'informazione e delle contraddizioni delle mitologie contemporanee, come il rock, è dedicata una parte della mostra che si può visionare online sulla piattaforma *American Art on Demand*. Là sono visibili: *Meat Joy* (1964-200) di Carolee Schneemann, *TV Cello Premiere* (1970) di Nam June Paik, *Theme Song* (1973) di Vito Acconci, *Technology/Transformation: Wonder Woman* (1979-1979) di Dara Birnbaum, *Rock My Religion* (1982-1984) di Dan Graham, *If it's Too Bad to Be True, it Could Be DISINFORMATION* (1985) di Martha Rosler.

Il settimo settore dell'esposizione dà conto del ritorno delle immagini che ha caratterizzato la fine degli anni Settanta, esemplificato nella mostra *Pictures* curata nel 1977 da Douglas Crimp all'Artists Space di New York.

Gli artisti qui presenti, da Sarah Charlesworth a Robert Longo, di cui è esposto *National Trust* del 1981, da Cindy Sherman a Barbara Kruger, da Richard Prince, che nella serie *Untitled (Cowboy)* del 1980-1983 si appropria, rifotografandole, delle immagini pubblicitarie delle sigarette Marlboro, a Sherrie Levine, con il suo *Fountain (after Marcel Duchamp: A.P.)* hanno elaborato nuove iconografie legate ai temi dell'attualità: all'identità e al travestimento, alle ideologie veicolate dal mondo pubblicitario, di cui in molti casi assumono i dispositivi, fino all'appropriazionismo.

Successivamente si vedono lavori dichiaratamente politici che riflettono sulle ingiustizie e le contraddizioni politiche ed economiche di una società opulenta scossa dalla catastrofe dell'AIDS e dall'acuirsi delle lotte per i diritti civili, dove gli artisti rivendicano il riconoscimento dell'identità sessuale, quanto il rifiuto dello stereotipo razziale.

Un intenso percorso che va dal delicato lavoro di Felix Gonzales -Torres *Untitled (Last Light)* del 1993 a *Wigs (portfolio)* di Lorna Simpson che ritrae diverse acconciature delle donne di colore, a Klara Walker con le sue silhouette che narrano drammatiche storie di razzismo, a Catherine Opie che evidenzia un'idea di comunità estranea al "sogno americano", a Paul McCarthy che con *Documents* (1995-1999) istituisce nei pannelli fotografici una paradossale relazione tra le immagini di Topolino e i progetti architettonici di Albert Speer, suggerendo una riflessione sull'uso della fotografia come veicolo ideologico.

È esposta anche una selezione da *Cremaster 2: The Drone's Exposition*: l'opera di Matthew Barney presentata per la prima volta nel 1999 proprio al Walker Art Center.

Il catalogo, edito da Marsilio, ospita oltre ai testi dei curatori, contributi sugli artisti e le opere esposte e una Cronologia a cura di Ludovica Sebgondi.

20 luglio 2021



Da sinistra

11. Kerry James Marshall, *BLACK POWER*, 1998, stampa in rilievo su carta, cm 65,1 x 101,6. Minneapolis, Walker Art Center.

T.B. Walker Acquisition Fund, 1999 © Kerry James Marshall. Courtesy the artist and the Walker Art Center, Minneapolis

12. Matthew Barney, *Cremaster 2: The Drones' Exposition*, 1999. Minneapolis, Walker Art Center. Collection Walker Art Center 1 and San Francisco Museum of Modern Art, T.B. Walker Acquisition Fund, 2000. © 1999 Matthew Barney. Production still: © 1999 Matthew Barney, Photo: Chris Winget, Courtesy Gladstone Gallery, New York and Brussels



Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale